

Pointe Noire (Repubblica del Congo): Giornata di festa per gli aderenti del Movimento Apostolico

Il 26 gennaio 2020, gli aderenti del Movimento Apostolico della città di Pointe Noire si sono dati appuntamento nella parrocchia Sainte Bernadette, per una festosa giornata di preghiera, ringraziamento al Signore e comunione fraterna.

L'occasione dell'incontro è stata colta da P. Jean Paul Nguembo, sacerdote che assiste spiritualmente gli aderenti. P. Jean Paul ha voluto infatti solennizzare l'accoglienza di trenta nuovi membri, che da tempo si erano avvicinati alla spiritualità del Movimento. Si è così pensato che i nuovi aderenti potessero esprimere in forma assembleare, davanti al parroco, una "promessa" di fedeltà agli impegni di fede, di morale, di comunione ecclesiale e di missione contemplati dalla spiritualità del Movimento, secondo lo statuto. Allo stesso tempo, i fedeli già aderenti avrebbero potuto confermare il loro impegno. In tal modo, l'evento è stato pensato per favorire il senso della responsabilità che ci si assume nel vivere l'identità del Movimento Apostolico, davanti a Dio, alla Chiesa e al mondo. Anche il risvolto di

testimonianza e di rafforzamento della comunione reciproca non è da sottovalutare come frutto atteso da questo stesso evento.

L'appuntamento, preparato da settimana, è stato vissuto con gioia. Giunti al mattino dalle diverse zone della città e anche da villaggi della regione, gli aderenti si sono ritrovati per la S. Messa, concelebrata dallo stesso P. Jean Paul, dal parroco di Santa Bernadette P. Eugène Henri Makosso e da altri presbiteri.

A margine della liturgia, è stata ripercorsa la storia del Movimento Apostolico nella diocesi di Pointe Noire. Il primo seme risale al 2004, quando P. Jean Paul Nguembo in Italia incontrò in modo imprevisto don Franco Bruno e accolse con entusiasmo l'invito a conoscere la spiritualità del Movimento. Con la collaborazione di alcuni laici, egli la testimoniò nel suo Paese, tanto che si costituirono gruppi di aderenti in diverse diocesi e la Conferenza episcopale ne accolse con favore la presenza tramite un documento del 2008. Più volte, nel corso degli anni successivi, il Movimento Apostolico del Congo ricevette la visita incoraggiante di don Francesco Brancaccio, del presidente Cesare Rotundo e di altri laici.

Nella città di Pointe Noire, i centri di missione del Movimento Apostolico sono le parrocchie S. Kisito e S. Bernadette, dove gli aderenti si incontrano ogni lunedì alle 18.00 per un momento di preghiera, mentre una volta al mese si tiene un incontro formativo. In altre tre parrocchie della diocesi il Movimento è in via di formazione.

Come è perfetto il Padre vostro celeste

Il Padre nostro celeste è perfetto nell'amore. Lui ha dato, dona, darà Cristo Gesù Crocifisso, Risorto e Asceso al cielo per la redenzione, la salvezza, la giustificazione di ogni uomo. Ha dato, dona, darà lo Spirito Santo perché sia Lui a trasformarci in nuove creature. Ha dato, dona, darà la Chiesa, nei suoi Pastori e Ministri, perché portino nel mondo lo Spirito Santo, la grazia e la verità di Cristo Gesù, per fare di ogni figlio di Adamo un suo vero figlio di adozione. Ha dato, dona, darà la terra e quanto vi è in essa perché ogni uomo possa ricevere quanto gli è necessario per vivere una vita degna dell'uomo. Non c'è cosa che non sia dono di Dio. Anche l'uomo è dono che Dio fa all'uomo, perché lo vuole nella sua comunione, lo vuole vita della sua vita per l'eternità. Tutto il Padre dei cieli ha fatto, farà per l'uomo perché possa giungere a questa comunione di vita eterna. È rivelazione di Gesù Signore: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome". Il Padre tutto ha dato, è questa la sua perfezione. Nel Figlio ha dato tutto se stesso e lo Spirito Santo. Nulla gli rimane da dare.

Gesù chiede ai suoi discepoli di essere perfetti come è perfetto il loro Padre celeste. Se vogliono obbedire a questo comando di Gesù, devono avere sempre lo sguardo fisso sul loro Maestro e Signore. Come il Padre ha dato Cristo per la salvezza dell'umanità, così ogni discepolo di Gesù deve lasciarsi donare dal Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la salvezza dei suoi fratelli. Letto secondo questa verità, tutto il Discorso della Montagna acquisisce un nuovo sapore. Ac-

quisisce il sapore del dono di tutta la nostra vita al Padre perché sia Lui a disporre di essa per farne un sacrificio e un olocausto per la salvezza di ogni altro uomo. Se a Dio si deve dare tutto, anche il corpo perché venga crocifisso, anche ogni altra cosa va data. Di ogni altra cosa se ne deve fare uno strumento per amare. Come Cristo ha dato la vita per la salvezza del mondo e non di qualche popolo, razza, lingua, tribù, anche il discepolo deve dare la vita per la salvezza di ogni uomo. Come Cristo ha fatto il bene a tutti, senza alcuna distinzione tra uomo e uomo, peccatore e santo, giusto e ingiusto, così anche il discepolo deve fare il bene a tutti, sempre, senza distinzione.

Per amare come il Padre, per servire i fratelli come Cristo Gesù, è necessario che siamo nello Spirito Santo, da Lui mossi e guidati. Il Padre ama nello Spirito Santo. Il Figlio si è fatto servo del Padre nello Spirito Santo. Se noi non siamo nello Spirito Santo mai possiamo amare come il Padre e mai essere servi come Cristo Gesù. Ma quando si è nello Spirito Santo? Quando si è nella Parola del Signore, quando si obbedisce ad essa. L'obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio ed è stata scritta per noi, è la prima via per iniziare ad amare. Poi lo Spirito Santo elargisce i suoi doni, manifesta qual è la nostra vocazione e missione, assegna quale ministero dobbiamo compiere e sempre in Lui, con Lui, per Lui, possiamo amare come il Padre ed essere servi come Cristo Signore. Madre della Redenzione, Serva del Signore, insegnaci a donarci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come hai fatto tu.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

“È UN RISCHIO SERIO”

Riflessioni a partire dall'omelia di S.S. Francesco
nella Solennità dell'Epifania del Signore (06.01.2020)

Nell'omelia tenuta in occasione della Solennità dell'Epifania del Signore, il Papa, riflettendo sulla figura del re Erode che - con l'inganno - cerca di servirsi dei Magi per poter far del male al Bambino Gesù, mette ogni cristiano di fronte a un rischio dal quale è necessario tenersi lontano: «È un rischio serio: servirsi di Dio anziché servire Dio. Quante volte abbiamo scambiato gli interessi del Vangelo con i nostri, quante volte abbiamo ammantato di religiosità quel che ci faceva comodo, quante volte abbiamo confuso il potere secondo Dio, che è servire gli altri, col potere secondo il mondo, che è servire se stessi!» (Omelia)

Chiediamoci: quando l'uomo invece di servire Dio si serve di Dio? Quando fa passare la sua volontà per quella di Dio. Se l'uomo, infatti, si conserva sempre nella “vera” volontà di Dio - che è quella manifestata nella Sua Parola e interpretata secondo la fede della Chiesa fondata su Pietro - serve Dio. Quando, invece, l'uomo si pone fuori dalla volontà di Dio si serve di Dio. Se l'uomo vive una vita intessuta di Vangelo, serve gli interessi del Vangelo. Se, al contrario, l'uomo pone la sua vita fuori dal Vangelo, serve i propri interessi. Ecco perché bisogna confrontarsi sempre con il Vangelo, perché solo colui che lo vive serve Dio, cura i Suoi interessi.

Penso sia opportuno considerare come tutti possano cadere in questo rischio, quindi anche chi ha abbracciato la spiritualità del Movimento Apostolico. Quando un aderente del Movimento cade in tale rischio? Quando, cioè, si serve di Dio e della sua opera piuttosto che servire Dio e la sua opera? Ciò si verifica nel momento in cui,

esso, invece di ricordare e testimoniare il Vangelo si dedica ad altro, tentando di cambiare il fine stesso del Movimento. Come l'aderente del Movimento può evitare questo? Rimanendo sempre nel “vero” disegno che Dio ha sul Movimento Apostolico, che è quello di ricordare al mondo la Parola di Gesù, sempre in obbedienza alla Chiesa e ai suoi Pastori. Chi disobbedisce alla Chiesa di Cristo non serve Dio, si serve di Dio. Chi non si lascia guidare dalla Chiesa non serve il Movimento, si serve del Movimento.

Dice ancora il Papa: «All'inizio dell'anno riscopriamo l'adorazione come esigenza della fede. Se sapremo inginocchiarci davanti a Gesù, vinceremo la tentazione di tirare dritto ognuno per la sua strada. Adorare, infatti, è compiere un esodo dalla schiavitù più grande, quella di sé stessi. Adorare è mettere il Signore al centro per non essere più centrati su noi stessi. È dare il giusto ordine alle cose, lasciando a Dio il primo posto. Adorare è mettere i piani di Dio prima del mio tempo, dei miei diritti, dei miei spazi» (Omelia).

Ogni cristiano, e quindi anche ogni aderente del Movimento Apostolico, deve vivere questa adorazione che consiste nel mettere i piani di Dio prima dei propri, anzi nel fare del piano di Dio il proprio piano così da poterlo realizzare in pienezza. Anche Gesù ci dona questo grande insegnamento vincendo la terza tentazione, nella quale Satana gli chiedeva di adorarlo: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto» (Mt 4,10).

Sac. Alessandro Severino

IL GIORNO
DEL SIGNORE

Bisognava far festa e rallegrarsi
(23/2 DOMENICA DEL PERDONO [A])

Lo condurrò nel deserto (Os 1,9a; 2,7a.b-10.16-18.21-22)

Quando i figli d'Israele lasciarono l'Egitto, passarono, prima di approdare nella Terra Promessa, per un deserto infuocato affinché tutti imparassero che la vita non è dalla terra, ma dal loro Signore e Dio. Deserto materiale. Oggi il popolo è nella Terra Promessa. Ha abbandonato il suo Dio. Si è consegnato all'idolatria e di conseguenza ad ogni immoralità e ingiustizia. Non vuole essere più dal suo Signore ma da se stesso. Il Signore lo sradica dalla sua terra e lo conduce nel deserto, non però deserto materiale, ma spirituale, nel deserto di un popolo idolatra e privo della vera conoscenza di Dio. In questo deserto, a contatto con l'idolatria, i figli d'Israele dovranno imparare a conoscere il Signore, nella conversione e nel vero ritorno a Lui, vivendo però da schiavi, a servizio del popolo oppressore. Così impareranno a fare la differenza tra il servizio nella libertà al Signore e il servizio nella schiavitù e nell'oppressione ai popoli della terra.

Non secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8,1-4)

Ogni uomo ha due sole vie per vivere la sua vita. La può vivere da schiavo della carne, da prigioniero del peccato e della morte, del vizio e di ogni trasgressione dei comandamenti - non vi è schiavitù più grande sulla terra - e può viverla nella libertà dei figli di Dio che viene a lui dallo Spirito Santo. Non vi sono altre vie per l'uomo: o schiavo della carne, della morte, del peccato, del vizio per la sua perdizione eterna o servo di Cristo Gesù nella grande libertà dello Spirito Santo che cresce e produce frutti di vita eterna con

l'obbedienza alla Parola, al Vangelo. Quanti credono di essere liberi perché non obbediscono al Vangelo, vivono in una desolante schiavitù. Camminano con i pensieri di Satana e pensano che agiscano dal loro cuore e dalla loro mente. Invece quanti seguono lo Spirito Santo, danno pieno compimento alla loro natura, creata per vivere nella libertà dei figli di Dio. O si vive nel mistero dell'innocuità o della grazia.

Mi alzerò, andrò da mio padre (Lc 15,11-32)

Il figlio minore vuole vivere in autonomia, libero da ogni legame con il Padre. Nella casa viveva da uomo libero. Gustava la libertà che è propria dei figli. Parte per un paese lontano. Prima si fa schiavo dei suoi vizi e sperpera tutta l'eredità ricevuta dal Padre. Dopo questa schiavitù precipita in un'altra ancora più avvilente e penosa. È mandato nei campi a pascolare i porci, ma senza alcun salario e neanche una carruba con la quale sfamarsi. Questa è la condizione di chi lascia la casa del padre. Finisce nella casa dei porci, nella grande miseria, nell'asservimento, angariato dall'ingiustizia. Quest'uomo, aiutato dalla sua storia di miseria e di schiavitù, si pente. Decide di ritornare. Il padre lo accoglie e gli dona nuovamente la dignità di figlio. Questa è la grande misericordia del Padre. Noi possiamo abbandonarlo. Possiamo rinnegarlo come Padre. Lui mai ci abbandona e mai ci rinnega nella nostra dignità di suoi figli. Se però non ci pentiamo e non ritorniamo, nella vera conversione e pentimento, Lui non potrà accoglierci, perché non può violare la nostra volontà.

a cura del teologo,

Mons. Costantino Di Bruno